Mentre il piano regolatore è sul tavolo del ministro

Il grosso affare di Casal Palocco

Altri dieci miliardi nelle casse della Pia Società Immobiliare - Certe « revisioni » che piacciono anche agli speculatori

Due fatti, negli ultimi giorni, hanno posto nuovamente alla ribalta gli annosi problemi del Piano Regolatore e della tormentata vita urbanistica della città; tormentata ben s'intende, per i romani e non certo per gli speculatori e per i potenti gruppi legati all'Immobiliare che continuano indisturbati i loro affari. Da una parte l'annuncio del piano per la lottizzazione della Villa Savoia, piano già predisposto dai proprietari ed elaborato dagli architetti Gardella e Rebecchini junior (e come poteva mancare in una simile operazione un nome così tristemente noto?); e dall'altra la lettera inviata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica a tutti i membri del disciolto Consiglio comunale, nella quale, oltre a riproporre la urgenza della revisione del nuovo Piano Regolatore, si elencano alcuni degli atti amministrativi compiuti dalla Giunta negli ultimi mesi provocando un ulteriore peggioramento della situazione. Due fatti sintomatici che chiariscono, da soli, che nella situazione di carenza amministrativa, esistente da 8 mesi per volontà della DC, le cose stanno tutt'altro che ferme. Il movimento c'è ma in una direzione contraria agli interessi della popolazione e favorevole agli speculatori delle aree fabbricabili.

E valgano i fatti: alcuni già noti, altri forse ancora inediti. La storia infausta del nuovo Piano Regolatore di Roma è sufficientemente nota. Approvato il 24 giugno 1959 dai democristiani e dai fascisti contro l'unanime opposizione degli ambienti tecnici e politici più qualificati, esso è tuttora giacente presso il Ministro dei Lavori Pubblici: è, per così dire, ancora « sub judice ». Durante la campagna elettorale del 6 novembre sotto la pressione dell'opinione pubblica, persino gli esponenti democristiani si lasciarono andare a dichiarazioni favorevoli ad una parziale e limitata revisione di esso. Oggi di revisione parlano tutti, ne ha parlato recentemente lo stesso Bozzi, esponente di quel gruppo liberale cui appartiene uno dei principali « irresponsabili » del piano, l'ex assessore D'Andrea. La parola « revisione » acquista significati molteplici in bocche così diverse.

Alcuni degli atti compiuti dai responsabili dell'amministrazione capitolina — costruzione della via Olimpica, quartieri dell'INCIS progettati alla Pisana e nella zona dell'EUR, attrezzatura dei Lungotevere, intensificazione delle costruzioni edilizie nella zona Aurelia e a Monte Mario — sono già stati denunciati dalla stampa come atti che contraddicono alle affermazioni di ravvedimento. Il caso più clamoroso ci sembra però un altro.

Come si sa il nuovo Piano Regolatore della Giunta democristiana aveva previsto il grosso delle zone di nuova espansione della città verso sud, all'EUR ed oltre l'EUR: preoccupandosi di fare in modo che esse coincidessero con le grandi tenute di alcuni tra i maggiori proprietari di aree della città e rinunciando, per di più, ad esercitare nei confronti di quei terreni, i poteri di esproprio che pure la legge prevede. Fu questo allora uno tra i maggiori motivi che costrinsero il Ministero a rinviare l'approvazione del piano.

Sta ora di fatto che la maggior parte di queste lottizzazioni, *prima che il Piano sia reso esecutivo e mentre si parlava e si parla di una sua revisione*, sono già state approvate dalla Giunta comunale con estrema urgenza onde sottrarle alla approvazione del Consiglio. Si tratta di delibere relative a tre grandi tenute tra le quali è Casal Palocco (3 milioni e 500 000 metri quadri) appartenente alla vaticana Società Generale Immobiliare.

E' questa una tenuta che ha dietro di sé tutta una storia quanto mai tipica per comprendere come vanno le cose nel nostro paese e attraverso quali « processi » si formino fortune colossali come quella della Soc. Immobiliare, che ha raggiunto un capitale di 20 miliardi. Si tratta infatti della stessa tenuta che fu sottratta, 7 anni or sono dalla società vaticana agli obblighi di bonifica previsti dalla legge, e che, di conseguenza, avrebbe dovuto essere espropriata. Il ministro dell'Agricoltura dell'epoca giunse fino alla pubblicazione dei piani di esproprio. Sopravvennero poi le pressioni della società e dei suoi autorevoli proprietari, ed il piano venne fatto prontamente rientrare nei cassetti del ministro! Si tratta della stessa tenuta che era stata scelta in un primo tempo per la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, ma che fu anche allora provvidenzialmente « salvata » in vista di più lauti sfruttamenti. Quando se ne discusse la destinazione ed i zia in sede di approvazione del nuovo Piano Regolatore proposto dalla Giunta, i consiglieri del gruppo comunista proposero che la tenuta venisse espropriata a scopo di urbanizzazione secondo quanto stabilisce l'articolo 18 della legge urbanistica: l'emendamento comunista fu respinto dai consiglieri democristiani, liberali e fascisti.

Oggi la « Società Immobiliare » ha raggiunto in pieno il suo obiettivo con la destinazione di questi suoi terreni a costruzione di quartieri di lusso: un affare che, a dir poco, le frutterà oltre 10 miliardi.

Gli altri due casi a quali abbiamo fatto riferimento non sono meno scandalosi. Uno riguarda la tenuta di 1 milione e mezzo di metri quadri di appartenente alla società A X A. L'altra si estende sui 400 000 metri quadrati ed è di proprietà della società Giardino di Roma.

Di fronte a questi fatti, al di là di ogni sentimento di riprovazione e di sdegno, è possibile una sola conclusione. La revisione del Piano regolatore non può essere fatta sui tavoli di un ministero; essa è un atto politico che può essere attuato solo attraverso una lotta e un ampio dibattito democratico.

PIERO DELLA SETA

Domani sciopero all'autoparco dell'ACEA

Domani i lavoratori dell'autoparco dell'ACEA scendono in sciopero per 24 ore. Il personale di questo settore dell'azienda municipalizzata è stato costretto a prendere questa estrema decisione, visto che l'azienda, da tempo sollecitata, si rifiuta di esaminare le richieste avanzate, e concludere un accordo. Si tratta, in particolare, del problema dell'orario di lavoro.

PER LA PRIMA CLASSE

Fino a martedì le iscrizioni per le scuole medie

Martedì 25 luglio scadrà improrogabilmente il termine utile per iscrivere alla prima classe della scuola media gli alunni che hanno conseguito nella sessione estiva (giugno) il titolo valido per l'ammissione, cioè il diploma di licenza della V elementare.

Fino al 25 luglio, le segreterie delle scuole medie sono tenute ad accogliere tutte le domande che vengano presentate. Soltanto ai rimandati alla seconda sessione di esami è concesso, in caso di esito positivo delle prove, di presentare la domanda di iscrizione fino e non oltre il 25 settembre 1961.

Domani sera lo sciopero dei tramvieri

Lo sciopero dei tranvieri proclamato dai sindacati nazionali di categoria, nella nostra città avrà inizio domani sera con la sospensione del servizio notturno. Nella serata di martedì, il servizio notturno sarà ripreso.

Sono 89 gli intossicati

Si estende l'omertà sui fatti della Leo

Gli inquirenti fanno propria la tesi aziendale sulla « influenza per virus »

Il cerchio di omertà attorno ai fatti della Leo - dove sono rimasti intossicati 82 dipendenti, in un primo tempo, e altri sette giovedì scorso — non accenna a spezzarsi.

Nonostante il « riserbo » delle autorità inquirenti, qualche cosa trapela. Queste « indiscrezioni » tuttavia non contribuiscono a chiarire le misteriose intossicazioni. Secondo le conclusioni a cui sarebbero arrivati gli inquirenti, non si tratterebbe neppure di intossicazione dovuta al mancato funzionamento degli impianti di rigenerazione dell'aria, né di intossicazioni dovute alla ingestione di cibo avariato, la diagnosi confermerebbe la tesi aziendale, fatta circolare fin dal primo giorno, anche in alcune edizioni dei quotidiani: influenza da virus. Ma quello che appare scandaloso, e che ci si accingerebbe a confortare tale diagnosi affermando che l'influenza si sarebbe sviluppata anche in altre fabbriche della Tiburtina. Abbiamo fatto un rapido controllo, per quanto ci è stato possibile. Non risulta che nelle altre aziende dislocate sulla Tiburtina si siano manifestati focolai di influenza tra i lavoratori: niente alla Fiorentini, ad esempio, niente alla Rotocolor, e niente negli altri stabilimenti.

Dovremmo dunque accettare che dalla « montagna » delle indagini esca il « topolino »? La fortuna degli inquirenti, riteniamo, sia una e determinante; alla Leo le libertà sindacali sono da tempo calpestate, i lavoratori mancano di un loro strumento di difesa sindacale, sono in preda alla paura di perdere il posto. Siamo convinti che se alla Leo fosse esistita una Commissione interna, se i lavoratori fossero consapevoli della forza che hanno, le indagini avrebbero avuto ben altro indirizzo, ben altro risultato.

Resta comunque un punto fermo che non potrà essere rimosso da alcuna insinuazione domestica: la omissione di denuncia del fatto alle autorità sanitarie competenti.

ALLO « SPALLANZANI »

Il veleno sostituito allo zucchero uccise un degente

Il direttore dell'Istituto «Lazzaro Spallanzani», dottor Salvatore Calabrò, è stato condannato a 4 mesi di reclusione per omicidio colposo. Anche la dottoressa Elena Monaco e la inserviente Vittoria Armignacca sono state condannate, per lo stesso reato, rispettivamente a 6 mesi e a 4 mesi di reclusione. Tutti godranno del beneficio della sospensione condizionale della pena.

All'Istituto Spallanzani i preparati per i malati erano curati da Vittoria Armignacca che, nel 1956, era stata assunta da pochi mesi come inserviente, e quando il 30 ottobre di quell'anno si presentò in quell'ospedale Osvaldo Faiola, un uomo di 43 anni padre di tre figli, l'inserviente « tutto fare » fu incaricata dalla dottoressa Monaco di far bere al paziente un bicchiere con dell'acqua e glucosio, preparato utile per alcune analisi alle quali il Faiola doveva essere sottoposto.

L'Armignacca non trovò il glucosio nel mobiletto delle medicine e prese, per errore, dell'ossolato di sodio (un potente veleno) contenuto in un barattolo con una scritta francese, facendolo poi ingerire al Faiola. Costui ebbe appena il tempo di tornarsene a casa dove morì fra atroci sofferenze.

L'Armignacca e la dottoressa Monaco furono rinviate a giudizio, unitamente al direttore dello Spallanzani, dottor Calabrò, (responsabile del disordine che regnava nel suo istituto) per omicidio colposo e ora, riconosciuti colpevoli sono stati condannati.

Solidarietà dei lavoratori con il popolo tunisino

Nella giornata di ieri una rappresentanza di delegazioni di lavoratori delle fabbriche e delle aziende romane e rappresentanti delle organizzazioni democratiche hanno inviato all'ambasciata tunisina l'espressione della loro solidarietà contro la repressione colonialista. La segreteria della Camera del Lavoro ha approvato un ordine del giorno nel quale si afferma che la pretesa francese di occupare con le proprie basi militari il suolo tunisino, la resistenza e le provocazioni messe in atto per risolvere la questione algerina costituiscono un grave attentato non solo alla libertà e all'indipendenza dei popoli algerino e tunisino, ma alla pace del mondo. Il comunicato conclude con la richiesta che l'ONU imponga ai colonialisti il riconoscimento dei diritti del popolo tunisino.

La facciata del palazzo è l'unico muro rimasto in piedi

Casa di tre piani in fiamme crolla a Palombara Sabina

Soltanto uno degli inquilini leggermente ferito — L'incendio si è sviluppato in un magazzino sotterraneo — Il successivo scoppio di una bombola ha svuotato all'interno il casamento

I vigili del fuoco tentano inutilmente di spegnere le fiamme del palazzo crollato in via Isonzo, nel centro di Palombara Sabina in seguito allo scoppio di una bombola di gas

Un palazzo di tre piani in fiamme è crollato ieri mattina alle 9 nel centro di Palombara Sabina. Non ci sono stati morti: soltanto un operaio è rimasto ferito. Si chiama Guerrino Cola, ha 20 anni ed è stato ricoverato all'ospedale di Tivoli con un referto di 30 giorni. L'incendio si è sviluppato in un magazzino sotterraneo del vecchio casamento, in via Isonzo, facendo esplodere una bombola di gas: il boato violentissimo ha completamente svuotato la casa dall'interno tanto che la sola facciata è rimasta in piedi. Le cause che hanno fatto sprigionare le fiamme non sono state accertate e ancora in corso un'inchiesta. I vigili sono riusciti a spegnere il fuoco soltanto dopo lunghe ore di lavoro fra nubi di fumo, getti di acqua e minacce continue di nuovi crolli. Essi, purtroppo sono arrivati sul luogo del sinistro soltanto quaranta minuti dopo lo scoppio dell'incendio: quando ormai le fiamme avevano divorato il palazzo sotto gli occhi di centinaia di persone.

Alcuni operai che stavano saldando dei pezzi metallici si sono accorti per primi del pericolo: essi hanno veduto numerose lingue di fuoco violente improvvise, provenire dal fondo del palazzo. Subito hanno dato l'allarme senza perdere tempo e tutti gli inquilini degli otto appartamenti sono fuggiti. Soltanto il giovane Cola è rimasto nel magazzino dove lavorava fino all'ultimo nel disperato quanto vano tentativo di riuscire a mettere in salvo almeno qualche attrezzo. Fosse uscito un solo minuto dopo sarebbe morto carbonizzato sotto le macerie.

L'opera di spegnimento delle fiamme è stata tentata subito dopo mentre qualcuno telefonava ai vigili del fuoco di Tivoli, i più coraggiosi si mettevano al lavoro. Il pericolo maggiore era costituito da due bombole, una di acetilene e l'altra di ossigeno, abbandonate in un magazzino della società « Condiab », la stessa che costruisce l'acquedotto Sabino. Altri recipienti vuoti di nafta e benzina minacciavano di scoppiare da un momento all'altro per i residuati di gas che contenevano. Invano si è tentato di metterli al sicuro: l'incendio avanzava paurosamente e contemporaneamente cominciavano i primi scoppi.

La popolazione ha dovuto assistere impotente alla tragedia: le fiamme non potevano essere circoscritte con i pochi mezzi. Invano si sono cercati i tubi da collegare all'acquedotto, le chiavette per aprire i chiusini.

Si è dovuto assistere impotenti al fuoco che distruggeva il palazzo. Poi lo scoppio ha fatto crollare tutto. Fin dimente sono arrivati da Tivoli i vigili del fuoco ma una sola autobotte non poteva bastare a spegnere quel rogo immenso che ormai avvolgeva l'intero palazzo.

Soltanto con l'arrivo da Roma di altre autobotti, però si riuscito a circoscrivere le fiamme.

Il lavoro di spegnimento è continuato fino alle 16.

Le famiglie rimaste senza tetto sono le seguenti: Al I piano dello stabile abitava la signora Ippoliti, la quale, una settimana fa, aveva affittato quasi tutte le stanze del suo appartamento ad una coppia di sposini, Luisa Campagna, di 22 anni, che lavorava in un'industria romana, e Luigi Palmieri, di 25 anni, marinaio. Al secondo piano viveva la famiglia Cifarelli, di 63 anni, che vive insieme con la moglie, Elisabetta Francini, di 60 anni. Sullo stesso piano abitavano anche il signor Biagio Montagnani, con la moglie Maria Tommase ed il figlio Massimo di 8 anni. Al terzo piano abitava Rosa De Paolis di 65 anni, la quale aveva affittato una stanza al nipote Marco De Paolis, di 32 anni, impiegato a Roma.

Deceduto il bimbo precipitato dal 7° piano

Il piccolo Fernando Croce, di 19 mesi, è deceduto ieri mattina all'ospedale San Giovanni, in seguito alle gravissime lesioni riportate la sera precedente, quando, per cause ancora da accertare, è precipitato dal settimo piano della casa in via Cremona 21, dove abitava con i genitori. Il piccolo Fernando, ieri sera, si trovava in compagnia di alcuni bambini sul ballatoio del settimo piano della casa, quando, per cause ancora da accertare, è precipitato giù, sfondando la ringhiera del ballatoio. Il piccolo è stato subito trasportato all'ospedale San Giovanni, dove è deceduto ieri mattina.

Ore di panico in via Cremona 21

Edificio sgombrato per un ordigno: era la bussola di un ex colonnello

Mobile, vigili del fuoco e tecnici sul posto - Sacchi di sabbia per neutralizzare lo scoppio

Un singolare episodio ha seminato il panico nello stabile di via Cremona 21, costringendo tutti gli inquilini ad abbandonare gli appartamenti per alcune ore. Su segnalazione della proprietaria, il capo della Mobile, i vigili del fuoco e tecnici della Direzione di artiglieria hanno compiuto un sopralluogo e hanno scoperto un ordigno bellico, costituito da una bussola di aereo, con una spoletta di sicurezza. Il proprietario, ignaro della pericolosità, aveva collocato la bussola in un ripostiglio, insieme con altri cimeli di guerra. Per neutralizzare l'ordigno, si è dovuto ricorrere a sacchi di sabbia